

# IL SOGNO DELL'EROE. L'ESPERIENZA ONIRICA COME “SOGGETTO” MODALIZZATORE TRA ROMANZO CAVALLERESCO E POEMA EPICO RINASCIMENTALE

Andrea Agosta  
Università per Stranieri di Perugia

**RIASSUNTO:** Il presente contributo intende indagare il ruolo e il funzionamento del sogno epifanico, vale a dire con presenza di un visitatore onirico, nel genere epico. Tramite le categorie descrittive e le procedure d'analisi della semiotica narrativa, sono prese in esame le manifestazioni oniriche come “strutture contrattuali” che esercitano il loro fare-persuasivo sul personaggio e ne modificano la competenza modale (il suo potere, volere, dovere e saper-fare). Dopo averne individuato alcune costanti (possibile stratificazione in livelli, polarizzazione tra un momento manipolatorio e momento sanzionatorio) all'interno del *corpus* omerico, l'indagine si focalizza sulle rese letterarie del sogno nel *Mambriano* (1509) di Francesco Cieco Da Ferrara e nell'*Italia Liberata da' Goti* (1547-1548) di Gian Giorgio Trissino.

**PAROLE CHIAVE:** sogno epifanico, poema epico, semiotica narrativa, Omero

**ABSTRACT:** This paper aims to investigate the role and functioning of the epiphanic dream in the epic genre. Using the descriptive categories and analytical procedures of narrative semiotics, the dream manifestations are examined as “contractual structures” that exert their persuasive force on the character and modify his modal competence. After identifying some constants (possible layering in levels, polarization between a manipulative moment and a sanctioning moment) within the Homeric *corpus*, the investigation focuses on literary renditions of the epiphanic dream in Francesco Cieco Da Ferrara's *Mambriano* (1509) and in Gian Giorgio Trissino's *Italia Liberata da' Goti* (1547-1548).

**KEY-WORDS:** Epiphanic Dream, Epic Poem, Narrative Semiotics, Homer

\*\*\*



1. A voler intendere la storia della cultura come l'ininterrotta dialettica tra statica e dinamica delle sue strutture, tra autoorganizzazione e rinnovamento, un dubbio s'impone sin da queste prime battute: da che parte milita il linguaggio del sogno in questa dialettica? A favore dei tentativi d'asestamento delle formazioni culturali e dei processi informativi o, piuttosto, a favore dell'elaborazione di nuova informazione? In proposito, è osservazione di Jurij Lotman che il sogno sia un «mezzo di conservazione d'informazioni eccezionalmente fragile e plurisignificante», «la riserva dell'indeterminatezza semiotica».<sup>1</sup>

È lecito domandarsi, alla luce di simili considerazioni, quanto di questa eccezionale fragilità e di questa indeterminatezza del linguaggio onirico penetri nelle maglie del testo epico, o se tale linguaggio non venga piuttosto piegato verso altri esiti e funzioni, magari sconfessandone proprio quegli attributi di opacità e di aperta disponibilità all'interpretazione che il semiotico della cultura vi riconosce. Ad una prima approssimazione, sembra che il sogno epico poco o nulla abbia di involuto, sfuggente o enigmatico, né che esso necessiti di indovini o oniromanti per essere correttamente decifrato. Fin dalle sue prime occorrenze nei testi fondativi della tradizione epica occidentale, l'esperienza onirica si presenta sotto il segno stilistico dell'*enargeia*, della vividezza dei particolari e dell'efficacia rappresentativa: senza che in questi luoghi sia dunque avvertibile un'alterazione significativa dei parametri retorici e del tasso di figuralità medi del macrotesto epico. Non si farà difficoltà a trovare qualche esempio sufficientemente indiziario di questa tendenza, o anche soltanto qualche spia testuale che non lasci dubbi sul portato iconico e, per dir così, ostensivo della presenza onirica: nell'*Odissea*, l'apparizione notturna di Atena a Penelope, sotto le false sembianze di Iftime, è esplicitamente qualificata come «enarghes oneiron»;<sup>2</sup> nell'*Eneide* il primo sogno di Enea si apre con l'esametro «in somnis ecce ante oculos maestissimus Hector»,<sup>3</sup> per poi indugiare nella resa particolareggiata del corpo di Ettore, pure in sogno tumefatto e dilaniato come nel giorno della sua morte, dopo che Achille ne ha fatto scempio con la sua biga sotto le mura di Troia. Per non dire del sogno di Teleusa cretese nelle *Metamorfosi*, dove Ovidio coglie nella parata onirica della dea Iside e del suo séguito il pretesto per una descrizione preziosa e lussureggiante, minuziosissima nella

<sup>1</sup> LOTMAN 2022: 181-182.

<sup>2</sup> OMERO, *Odissea* [Di Benedetto], IV 841: 340.

<sup>3</sup> VIRGILIO, *Eneide*, [Scarcia], II 270: 354.

restituzione del dato coloristico e dello scintillio delle insegne: «inerant lunaria fronti / cornua cum spicis nitido flaventibus auro / et regale decus; cum qua latrator Anubis / sanctaque Bubastis variisque coloribus Apis».<sup>4</sup>

Non andrà dimenticato del resto che, lungo tutta la plurisecolare storia dell'oniologia antica e medievale,<sup>5</sup> il sogno omerico è stato concordemente rubricato, con la non trascurabile eccezione del “sogno delle oche e dell'aquila” (*Od.* XIX), come *chremastismos* – giusta la dicitura di Artemidoro di Daldi (II sec. d.C.) nel suo *Oneirocriticon* – o *oraculum* – secondo una più tarda tassonomia introdotta dal *Commentarium in somnium Scipionis* di Macrobio (IV sec. d.C.). Vi rientrano quei casi in cui una divinità, un messaggero o lo spirito di un defunto rende visita al dormiente per impartire ordini, ammonirlo, ammaestrarlo sui prossimi eventi o sulla linea di condotta da tenere in situazioni più o meno critiche. Il sogno stesso può talora assumere i contorni di una figura onirica che, non diversamente da messi celesti o visitatori notturni di altro tipo, viene dall'esterno, penetra «lungo la cinghia del chiavistello»<sup>6</sup> e si posa sopra il capo del sognatore (*Il.* II 20; *Od.* IV 803): che, insomma, «esiste oggettivamente nello spazio» e vi si muove con l'autonomia e la consistenza di una «realtà oggettiva».<sup>7</sup>

Che si tratti del “sogno maligno” che Zeus invia ad Agamennone per dare avvio alle ostilità contro i troiani (*Il.* II 5-34) o dell'ombra di Patroclo che fa visita ad Achille in sogno per reclamare una pronta sepoltura (*Il.* XXIII 65-107), del simulacro di Iftime che rassicura Penelope sulle sorti del figlio Telemaco (*Od.* IV 791-841) o del sogno d'amore di Nausicaa (*Od.* VI 20-40), il modulo onirico non sembra mai concedersi margini di incoerenza, cali di intellegibilità o smagliature nella sua monosemia complessiva. Le ragioni dello sfruttamento epico del fenomeno-sogno non andranno, dunque, ricercate nella possibilità di una retorica e di una logica alternative ai linguaggi diurni.

Più proficuo partire dal dato – apparentemente scontato ma da valutare in tutta la sua effettiva portata per la funzione del sogno – che gli agenti epici vengono a comporre

<sup>4</sup> OVIDIO, *Metamorfosi* [Faranda Villa], IX 688-691: 564. Trad. it.: 'Aveva sulla fronte le corna della luna / insieme a spighe bionde e splendenti come oro, / e il diadema, distintivo della dignità regale. Erano con lei il latrante Anubi, / la santa Bubasti, Api dalla pelle variegata'.

<sup>5</sup> Per una ricognizione sull'oniocritica medievale, cfr. LE GOFF 1988; KRUGER 1996.

<sup>6</sup> OMERO, *Odissea* [Di Benedetto], IV 802: 339.

<sup>7</sup> DODDS 2009: 151.

sin dalle origini una «comunità di ineguali»<sup>8</sup> in cui convivono dèi, semidèi e mortali secondo geometrie relazionali che già Omero ha provveduto a codificare nelle alleanze e negli antagonismi di fondo. Se è vero che il codice epico, per lo meno fino al *Bellum Civile* (I sec. d.C.) di Lucano – che ne respingerà in blocco l'apparato mitologico tradizionale – e alle *Metamorfosi* (I sec. d.C.) di Ovidio – che ne demistificherà l'ideologia olimpica, con le sue gerarchie di potere e con il suo portato di violenza e amoralità –,<sup>9</sup> continuerà a reggersi sull'«intreccio di storie divine e umane» (Diomede, *Gramm.* 1, 483.27),<sup>10</sup> la resa epica del sogno andrà avvicinata come uno dei nodi, e non il meno problematico, di questo intreccio.

Stando così le cose, è forse preferibile considerare il sogno epico come quella soglia, fisicamente non localizzabile, deputata alla manifestazione privata del divino e riservata «a un'élite ristretta per prestigio e autorità»<sup>11</sup> (Agamennone, Achille, Priamo, Penelope, Nausicaa). Un simile inquadramento della questione, apparentemente riduttivo, presenta il vantaggio di circoscrivere sin da subito il carattere “divino”, la destinazione socialmente ristretta e la forma «epifanica»<sup>12</sup> del sogno omerico. E tuttavia pare opportuno interrogarsi ulteriormente sul ruolo del sogno epifanico nella circolazione del sapere dentro l'universo epico, sul suo ufficio di «canale privilegiato di comunicazione»<sup>13</sup> tra ordine divino e ordine mortale, che sono del resto i due piani che il genere epico è portato istituzionalmente a far interagire. Non foss'altro per il fatto che l'evento onirico non si riduce alla trasmissione di informazione neutra, ma rivela, per poco che si vada al di là delle variazioni di superficie, una distribuzione pressoché costante dei ruoli tematico-narrativi e dei rispettivi rapporti di forza. Proponiamo uno schema che permetta di isolare i livelli semiotici lungo i quali il sogno viene articolandosi fino ad assumere la sua fisionomia testuale:

<sup>8</sup> BARCHIESI 2006: VIII.

<sup>9</sup> Cfr. ROSATI 2022.

<sup>10</sup> Cit. in BARCHIESI 2006: VII.

<sup>11</sup> ZATTI 2003: 30.

<sup>12</sup> Cfr. HARRIS 2013.

<sup>13</sup> ZATTI 2003: 30.

## Il sogno dell'eroe

	<i>RUOLI ATTANZIALI</i>	<i>RUOLI TEMATICI</i>	<i>RUOLI FIGURATIVI</i>
<i>S1</i>	/Destinante/	Informante	Divinità
<i>S2</i>	/Destinatario/	Informato	Sognatore
<i>S3</i>	/Soggetto delegato/	Informatore	Visitatore onirico
<i>O</i>	/Oggetto/	Informazione	

Secondo lo schema proposto, del “sogno” in quanto configurazione discorsiva potranno essere distinti i seguenti piani:

- un piano narrativo, costituito da posizioni sintattiche e dalle loro mutue operazioni narrative;
- un piano tematico, che prevede un investimento semantico primario, secondo categorie molto generiche e unicamente concettuali (temi della /giustizia/, /aggressività/, /amore/, ecc.)
- un piano figurativo, che riveste la base tematico-narrativa tramite l'assegnazione di elementi figurativi (ad esempio /bilancia/ per /giustizia/, /orso/ per /aggressività/, /cuore/ per /amore/).

A nostro avviso, è possibile riportare l'assetto della visitazione onirica a quella che la semiotica generativa definisce “struttura contrattuale”: tanto più che la divinità omerica, nella veste di “inviatore di sogni” (*dream-sender*), verrebbe a coprire tutte le possibilità definitorie con cui la semiotica rende conto dello statuto del Destinante:

- a livello dell'assiologia, Destinante come «mediatore fra l'universo dei valori trascendenti e l'universo immanente», come colui che «fissa le norme [...] presentandosi nel discorso in qualità di detentore dell'ordine, garante del *decorum*»<sup>14</sup>

<sup>14</sup> BERTRAND - BASSANO - MIGLIORE 2022: 17.

- a livello di Schema Narrativo, Destinante come colui cui spettano le funzioni di manipolazione e di sanzione, rispettivamente nel ruolo di mandante e giudice
- a livello delle modalità, Destinante come colui che esercita «le modalità fattitive (far credere, far volere, che è poi un far dovere, far sapere e far poter [...]), avendo la prerogativa di ricompensare o punire, dare la morte o la vita».<sup>15</sup>

Tale struttura contrattuale consta dei seguenti elementi:

- destinante manipolatore: tramite la largizione dell'oggetto di sapere, incide sulla competenza modale del destinatario, solitamente nella forma dell'intervento (far-fare), più raramente in quella dell'impedimento (far-non fare)
- destinatario soggetto: tramite l'acquisizione dell'oggetto di sapere, si trova investito di un nuovo percorso narrativo ed è costituito in soggetto d'azione potenziale
- oggetto di sapere: raramente neutro, poiché nemmeno nel caso apparentemente meno problematico – la visitazione di Penelope da parte di Atena/Iftime – il destinante esercita un fare informativo puro, ridotto a informazione inerte da fornire ad un destinatario altrettanto neutro; più spesso l'oggetto di sapere sarà modalizzato secondo il dover-fare (Agamennone, Achille, Nausicaa), senza che ciò comporti necessariamente obbligo o ingiunzione:

«Dormi, figlio di Atreo abile a domare i cavalli?

Non deve dormire tutta la notte un uomo che siede in consiglio,  
e gli è affidato l'esercito e ha tante preoccupazioni.

Ascoltami, presto: io sono messaggero di Zeus,  
che ha per te molto affetto e pietà, pur essendo lontano;  
ti *ordina* di armare gli Achei dai lunghi capelli  
in fretta [...].<sup>16</sup>».

«Tu dormi, Achille, e ti dimentichi di me: da vivo  
non mi trascuravi, mi trascuri da morto.

*Seppelliscimi* al più presto, e io passerò le porte dell'Ade,

<sup>15</sup> Ivi: 16.

<sup>16</sup> OMERO, *Iliade* [Paduano], II 23-29: 35.

[...] .

Un'altra cosa ti dico e ti chiedo, se vuoi darmi ascolto:  
non mettere le mie ossa separate dalle tue, Achille,  
mettile insieme, come insieme crescemmo nella nostra casa,  
[...]».

«Perché, dolce amico, sei venuto qui a darmi  
uno per uno questi ordini? Certo,  
obbedirò e farò tutto quello che chiedi [...]».<sup>17</sup>

«Nausicaa, perché mai così pigra ti fece tua madre?  
Per colpa tua giacciono abbandonate le splendide vesti;  
[...] .

Su, andiamo a lavare all'apparire dell'aurora;  
e insieme verrò anch'io ad aiutarti, perché tu ti prepari  
al più presto  
[...] .

Ma su, sollecita il tuo nobile padre alla prima alba  
che ti prepari le mule e il carro [...]».<sup>18</sup>

Di più difficile valutazione il sogno epifanico del libro XXIV: riscattato il corpo del figlio Ettore, Priamo riceve in sogno la visita del dio Ermes, che lo mette a parte dal pericolo che corre e lo invita a lasciare l'accampamento acheo; dopodiché lo stesso Dio s'incarica di condurre via l'anziano re di Troia dal campo nemico con il suo carro. Difficile valutazione, dicevamo, perché soltanto per via indiretta il dio impone a Priamo una scelta e gli ingiunge di abbandonare l'attendamento greco. Sembra piuttosto che il nucleo del discorso onirico sia costituito dalla categoria modale della "possibilità" (poter-esser): modalità che decide del contenuto dell'enunciato onirico in forma sanzionatoria, vale a dire formulando un giudizio su uno stato di cose possibile; solo in un secondo momento essa incide sulla competenza di Priamo, innescando una reazione e convincendolo della necessità della fuga. Il che attesta, a volerne ricavarne una considerazione di carattere generale, quanto

<sup>17</sup> Ivi, XXIII 69-71: 715; 82-84; 94-96: 717.

<sup>18</sup> OMERO, *Odissea* [Di Benedetto], VI 25-26; 31-33: 389; 36-37: 391.

le manovre persuasive messe in atto tramite il sogno siano innumerevoli e spesso oblique, comunque non sempre riducibili ad un'indistinta prescrittività:

Ma il sonno non prese Ermes benigno,  
che meditava in cuor suo come guidare  
il re Priamo via dalle navi sfuggendo ai custodi.  
Stette sopra la sua testa e gli disse: «Vecchio, tu non pensi al pericolo e dormi in mezzo  
ai nemici, dopo che Achille ti ha risparmiato.  
Hai appena riscattato tuo figlio, pagando molto,  
ma per te vivo tre volte di più dovrebbero  
pagare i figli che ancora ti restano, se il figlio di Atreo  
Agamennone sapesse che sei qui, e con lui gli altri achei».  
Così disse, ed il vecchio ebbe paura e fece alzare l'araldo.  
Ermes aggiogò loro i cavalli e i muli  
e li guidò lui stesso velocemente nel campo, non li vide nessuno.<sup>19</sup>

Non sfuggirà, dai brani su riportati, il fatto che il discorso onirico prende solitamente avvio con la presenza di un gesto linguistico di riprensione e biasimo. La critica, come si può vedere, è in queste occorrenze rivolta al dormiente per un protratto atteggiamento di pigrizia (Nausicaa) o negligenza (Achille), per una mancanza di discernimento e di senso del pericolo (Priamo); al limite, come avviene per Agamennone, essa può colpire lo stesso atto di dormire come sintomo di inadempienza ai propri doveri. Ad essere oggetto di critica, in tutti questi casi, non è mai la singola azione, puntuale e conclusa, ma piuttosto una sua paralisi, un rischio di inerzia generale del movimento epico, cui spetterà al sogno porre rimedio stimolando il destinatario all'iniziativa e riportando quel movimento sui suoi consueti binari evenemenziali.

Di qui la seguente ipotesi: il sogno epifanico, articolato su una "struttura contrattuale", è preso nel gioco tra due polarità, spesso co-presenti nella singola manifestazione, ma secondo dosaggi ed equilibri da precisare caso per caso: il polo della "manipolazione" e il polo della "sanzione". Quest'ultimo, nel genere epico, sarà di norma collocato in apertura e precederà sintagmaticamente il momento della manipolazione, com'è già evidente

<sup>19</sup> OMERO, *Iliade* [Paduano], XXIV 679-691: 789.

dalla casistica omerica. Che una tale disposizione diventi poi una costante del codice epico è anche solo intuibile, oltre che dall' «alta caratura modellizzante»<sup>20</sup> dell'*epos* omerico (con il suo apice nella seconda metà del XVI sec., specie per l'*Iliade*), dalla funzione che da sempre è stata affidata al sogno, e che fa della sequenza sanzione-manipolazione una scelta quasi obbligata: la funzione di innesco o attivatore di un nuovo corso d'azione. Una simile funzione impone, per forza di cose, che il sogno venga a coincidere con il momento terminativo di un ciclo precedente, che esso sanziona come inadeguato, pericoloso o, in ogni caso, suscettibile di correzione. Sanzione e manipolazione, in conclusione, altro non sono che i due versanti, retrospettivo e propulsivo, del dispositivo onirico in una congiuntura più o meno problematica della *favola* epica.

2. È noto, specie dopo gli ormai classici studi di Eric R. Dodds su *I Greci e l'irrazionale*, quanto la civiltà omerica fosse incline a ricondurre tutto ciò che non rientrava nella sfera cosciente dell'individuo all'intervento di un essere sovranaturale. Da Agamennone a Glauco, da Automedonte a Ettore, l'uomo omerico è portato costantemente ad addebitare le sue pulsioni contraddittorie e i suoi atteggiamenti irragionevoli al volere di un dio o all'oscuro disegno della moira. Con tutta probabilità, lo stesso meccanismo mitologico è, prim'ancora che un artificio poetico per "oggettivare" il mondo interiore dell'individuo, l'espressione di un *ethos* arcaico che di questo mondo stenta a riconoscere la radice soggettiva.

Per la verità, in sede critica le tesi di Dodds, come anche quelle di Bruno Snell sulle origini del pensiero greco, sono andate incontro ad un drastico ridimensionamento, specie da parte di quegli studiosi che hanno rivendicato per l'uomo omerico un universo psichico autonomo e una forma di autocoscienza non riducibile alle tensioni e alle sollecitazioni delle forze sovranaturali. Come spiegare, altrimenti, la condotta di Odisseo, la sua abilità di differire il momento opportuno e di non cedere all'impulso immediato, la sua arte suprema nella dissimulazione del vero, pari solamente a quella di Atena, la dea «che si fa simile a tutti»<sup>21</sup> Anche solo la figura letteraria del re di Itaca dovrebbe indurci a

<sup>20</sup> BALDASSARRI 1982: 177.

<sup>21</sup> Cfr LAVAGETTO 2002: 8.

una certa cautela nell'accettare la tesi che vede nel sistema degli dèi la proiezione in forme antropomorfe di una interiorità e di uno "spirito" occidentale ai loro primi vagiti.

In fin de' conti, tuttavia, che si parli di «sovradeterminazione» (Dodds) o di «doppia determinazione» (Paduano) dell'agire umano, non ci si sottrae all'impressione che l'orizzonte epico viva di una contrattualità diffusa, e che sia percorso da tutta una disseminazione di effetti destinali che decidono dell'agire orientato – del *sensu* – del personaggio epico e della sua fisionomia passionale. È impressione che trova una sponda sicura in quell'«intreccio di motivazione umana e divina nei comportamenti degli eroi»,<sup>22</sup> ovvero nella costante modalizzazione che le divinità olimpiche esercitano sulle vicende degli attori epici tramite la trasmissione – asimmetrica – del loro meta-sapere, l'emana-zione senza appello – umano – dei propri giudizi, l'assegnazione dei propri mandati; al limite, con l'imposizione delle proprie volontà, che trova risposta più o meno docile nella frustrazione e nella sottomissione delle volontà umane. Su una tale modalizzazione divina delle competenze umane è giocato l'intero *mythos* epico. Per un'ulteriore riprova di questa "contrattualità diffusa" dell'epica, basterà spingerci più avanti nella storia del genere, là dove l'inappellabilità del mandato divino genera un soggetto scisso, in rotta con il proprio desiderio. E cioè a Enea, costretto a lasciare Cartagine e a violare la *fides* che lo vincola a Didone:

Me si fata meis paterentur ducere vitam  
 auspiciis et sponte mea componere curas,  
 urbem Troianam primum dulcisque meorum  
 reliquiam colerem, Priami tecta alta manerent  
 et recidiva manu posuissem Pergama victis.<sup>23</sup>

Le ricerche di Dodds, ad ogni modo, ci inducono a stabilire un legame tra il dato di antropologia o, se si vuole, di psicologia storica e il trattamento omerico del sogno. E non

<sup>22</sup> Si veda l'*Introduzione* a OMERO, *Iliade* [Paduano]: LXVII.

<sup>23</sup> VIRGILIO, *Eneide* [Scarcia], IV 340-344: 493. Trad it.: 'Io, se mi permettesse il destino di regolarmi la vita secondo / auspici miei e di mia volontà porre termine alle mie inquietudini, / prima d'ogni cosa della città troiana e dei cari resti / dei miei avrei cura, esisterebbe l'alto palazzo di Priamo / e avrei eretto di mia mano ai vinti un nuovo Pergamo dal suo ceppo'.

solo sul piano del “contenuto manifesto”, ma in maniera altrettanto stringente su quello dei modelli sintattici e dei dispositivi attanziali su cui tale contenuto è articolato. Avremo infatti, da una parte, una mentalità – quella greca arcaica – in «dipendenza costante e quotidiana dal soprannaturale»,<sup>24</sup> mentalità per la quale l'agire umano trova una sua giustificazione per lo più nell'intervento a monte di una volontà *altra*, eteronoma; dall'altra un modulo narrativo – il sogno omerico –, adibito alla presa di contatto tra il divino e l'umano, alla messa in scena di un loro scambio comunicativo: scambio unilaterale, per l'esattezza, con assegnazione e acquisizione di un mandato. Poco importa, a questo livello di generalità, la natura dei contenuti volta per volta investiti, visto che la struttura contrattuale resta la stessa: presupposta da tutta una fenomenologia di condotte “irrazionali” e dalla stessa dimensione emotiva dell'Io, nel primo caso; testualmente rilevata, invece, nella scena onirica, con le sue dinamiche di sanzione e manipolazione tra un agente divino e un paziente umano.<sup>25</sup>

3. Tipico della produzione cavalleresca non è il sogno epifanico, bensì quello che l'oneirocritica antica e medievale definisce *somnium*, il sogno di impianto allegorico.<sup>26</sup> Sotto questo riguardo, il *Mambriano*, libro d'arme e d'amore di Francesco Cieco da Ferrara (1509), costituisce un'anomalia, poiché presenta nel solo I canto, e quasi in sequenza, due sogni epifanici che rivelano notevoli motivi d'interesse:

Or stato in questo modo circa un mese,  
dormendo un giorno all'ombra tutto solo,  
in vision gli apparve un, che il riprese,  
dicendo: «O Mambrian, che tristo volo  
facesti uscendo fuor del tuo paese,  
e lieto ti dimostri in tanto dolo!  
Dove son le promesse pronte e ratte,  
che a Macometto già per te fur fatte?»

<sup>24</sup> DODDS 2009: 55.

<sup>25</sup> Per i concetti di “agente” e “paziente”, cfr. BREMOND 1973.

<sup>26</sup> Per una panoramica sul sogno nel poema cavalleresco, cfr. BEER 1987; LONGHI 1990.

Che gloria aspetti misero e infelice,  
che simulacro dopo la tua morte  
stando soggetto ad una meretrice,  
che giunger non potevi a peggior sorte?  
Deh svelli ormai da te questa radice  
con l'animo viril, costante e forte;  
non vedi tu che già ti sono intorno  
infamia, disonor, vergogna e scorno?

Esser solevi armato in sul cavallo  
un altro Ettore, e mo fatto ti veggio  
un vil Sardanapal pien d'ogni fallo,  
che tra le meretrici ebbe il suo seggio.  
Vergognati di questi, e cambia ballo;  
provvedi al mal se vuoi schivare il peggio,  
e levati da questo van trastullo,  
che al re non si convien esser fanciullo.

Mancavan forse a te le concubine?  
Nel regno tuo, che qui ridotto sei?  
Tante n'avevi ornate e peregrine,  
che appena numerarle saperei;  
Rinaldo adesso con le sue rapine  
va per l'Asia affliggendo buoni e rei,  
tal che ogni cosa sona ferro e foco,  
e tu ne stai ozioso in questo loco».<sup>27</sup>

Siamo al canto I. Il personaggio eponimo, sovrano di Bitinia e figura principale del romanzo fino al canto XXVI, è partito dal suo regno con l'intenzione di vendicare l'uccisione dello zio Mambriano, avvenuta "a tradimento" per mano di Rinaldo. O meglio, questo è quanto la madre ha dato falsamente a credere a Mambriano, figlio «ricco d'imperio, e pover di

<sup>27</sup> CIECO DA FERRARA, *Mambriano* [Rua], I 59-62: 16-17.

consiglio»,<sup>28</sup> per alimentare in lui un odio profondo verso il signor di Montalbano e rendere più fermi i suoi propositi di vendetta.<sup>29</sup>

Durante il viaggio verso la Francia, un violento naufragio stermina la sua flotta e Mambriano, aggrappatosi ad una botte «sol per veder il fin del suo cordoglio»,<sup>30</sup> viene sbalzato dal mare in tempesta sull'isola della maga Carandina. Come da tradizione, tra il re saraceno e la maliarda si accende la passione; Mambriano, ormai dimentico del suo impegno epico, è trattenuto sull'isola tra le lusinghe dei sensi e il sopore della ragione. Spetterà all'intervento "correttivo" del sogno epifanico porre fine al momento di sospensione della *fabula* e riportare a pieno regime la macchina romanzesca. Di questo sogno e del suo ruolo di "attivatore" dell'azione già molto è stato detto;<sup>31</sup> qualche lume ulteriore è tuttavia possibile gettare sulla sua organizzazione interna. Sul piano retorico, tutto il dettato è tramato su figure di contrasto e opposizione, tra le quali risaltano il paradosso del dimostrarsi «lieto [...] in tanto dolo» e l'uso insistito dell'antitesi: Mambriano, da «altro Ettor» che soleva essere, s'è fatto «vil Sardanapalo pien d'ogni fallo»; l'incompatibilità tra la dignità del ruolo regale e il comportamento da «fanciullo»; il rapporto di specularità rovesciata tra l'accanimento con cui Rinaldo mette a ferro e fuoco tutta l'Asia e la lassezza di Mambriano, che se ne sta ozioso in un luogo di piaceri e delizie.

Non sarà un caso che, per il discorso di rampogna rivolto a Mambriano, il Cieco sposti il baricentro stilistico verso il registro scurrile e violentemente espressivo dell'improprio. Rispetto all'isola di Carandina, sospesa in un'aura di rarefatta e convenzionale eleganza di ascendenza polizianesca,<sup>32</sup> lo scarto di tono e di stile non potrebbe essere più brusco. In questa direzione, il Cieco poteva avvantaggiarsi del precedente dell'*Innamorato*, nel quale il Boiardo, «se è disposto, dispostissimo, ad assottigliare il calamo quando affronta situazioni tenere e delicate, è altrettanto disposto ad ispessirlo quando avverte

<sup>28</sup> Ivi, I 9, 8: 5.

<sup>29</sup> Per il particolare dell'uccisione proditoria di Mambrino, il Cieco si appoggia a tutto un filone italiano della tradizione carolingia divulgato dai *Cantari di Rinaldo* e incentrato sui tentativi di vendetta, sistematicamente votati al fallimento, da parte dei discendenti del re saraceno. Per maggiori ragguagli, cfr. EVERSON 2011; EAD. 2016.

<sup>30</sup> CIECO DA FERRARA, *Mambriano* [Rua], I 27, 5: 9.

<sup>31</sup> Cfr. LONGHI 1990; MARTINI 2006.

<sup>32</sup> Cfr. EAD. 2009.

l'esigenza di andar giù pesante». <sup>33</sup> Il calamo si è di certo ispessito negli scatti di intemperanza verbale dei cavalieri pagani, Rodomonte e Marfisa in testa, il cui parlato può disinvoltamente svariare dal sussulto blasfemo all'epiteto da trivio. Ma il conte di Scandiano sa andar giù pesante anche per bocca dei paladini cristiani, visto che le concessioni al turpiloquio non risparmiano né Ranaldo e Orlando, impegnati sotto le mura di Albracca a scaricare grandinate di insulti sui rispettivi cimieri, <sup>34</sup> né tantomeno Carlo Magno, spazientito al punto da dare del «traditor bastardo» <sup>35</sup> persino ad Orlando. Beninteso, il Cieco non dispone della stessa tastiera espressiva del Boiardo, e spesso la sua scrittura prende programmaticamente le distanze da quella dell'ingombrante predecessore, come sta a dimostrare, del resto, un andamento più didascalico della narrazione, una tendenza all'intervento gnomico o all'apologo moraleggiante non sempre perfettamente emulsionati nel flusso delle vicende. <sup>36</sup>

Ma non è da escludere che, in questo frangente, la memoria dell'*Innamorato* e delle sue proposte stilistiche sia intervenuta ad autorizzare la scelta di avvicendare, a così breve giro d'ottave e senza mediazione alcuna, l'elevato e il greve, la patina letteraria e l'espressione corriva. Fatto sta che l'ammonimento *sub specie somnii*, con il suo alone di accesa espressività, irrompe a turbare la superficie levigata dell'idillio amoroso; il che avviene anche grazie a questo scarto di stile che, enfatizzandone il contrasto, accentua la forza d'urto con cui l'imperioso richiamo all'impegno epico scuote la coscienza di Mambriano, temporaneamente corrotta dal suo esilio dorato.

È appena il caso di dire che questo primo sogno del *Mambriano*, con il quale l'eroe viene richiamato alle proprie responsabilità e, quindi, a sospendere la sosta amorosa, si regge su una memoria topica tutta interna all'*epos* occidentale. Ad alimentarla parte-

<sup>33</sup> COSSUTTA 1995: 490.

<sup>34</sup> BOIARDO, *Orlando innamorato* [Canova], I xxvi 61-62: 902-903.

<sup>35</sup> Ivi, I II 64, 8: 187.

<sup>36</sup> Cfr. PETTINELLI 1983; VILLORESI 2000; ID. 2005; CAROCCI 2021. Andrà anche sottolineato, sulla scorta delle osservazioni di Villoresi, un inasprimento verso la tematica amorosa che emerge a più riprese nel corso del poema (nei proemi ai canti XIII e XV in maniera quasi programmatica), e sul cui metro andrà misurata la distanza ideologica del Cieco dal precedente boiardesco: alla poetica della *voluptas* come energia vitale che «fa l'omo degno e onorato» (BOIARDO, *Orlando innamorato* [Canova], I xviii 3, 2: 1524), insomma, si sostituisce nel *Mambriano* un atteggiamento più intransigente verso l'eros in tutte le sue manifestazioni, sulle quali pesa costantemente il sospetto del peccato e il rischio del traviamiento morale.

cipano, anzitutto, la visita di Ermes a Odisseo sull'isola di Calipso (*Od.* V) e l'analogo episodio virgiliano, in cui ancora una volta Mercurio, nel consueto ruolo di messaggero celeste, invita Enea a sottomettere la sua volontà ai decreti del fato e ad abbandonare Didone (*Aen.* IV). Il modello virgiliano è ancor più trasparente, anche per precise movenze testuali,<sup>37</sup> in una sequenza del canto VII, che replica con ben altri esiti il sogno epifanico di Mambriano: il mago Malagigi penetra nel regno di Carandina sotto le false sembianze di un mercante greco e per virtù di alcuni espedienti magici (una radice rammemorativa e un breve "narcotizzante" poggiato sul petto della maga) riesce a strappare il cugino Rinaldo al suo oblioso soggiorno presso l'isola.

È significativo, peraltro, che nell'episodio dell'isola di Alcina (*OF* VII), l'Ariosto si sia valso sia dell'incontro di Malagigi e Rinaldo che del sogno di Mambriano e, inserendoli in ricco plesso di reminiscenze epiche e romanzesche (l'*Eneide*; l'*Achilleide*, II 96-128; la vicenda di Ercole e Onfale da Ovidio, *Her.* IX 55-60; l'*Innamorato*, II v 35-37),<sup>38</sup> li abbia rimaneggiati per confezionare l'episodio del recupero di Ruggiero. Ma un Ruggiero, s'intende, degradato dagli ozi e dalla malia d'amore alla condizione di effeminato «mancipio»<sup>39</sup> – cioè schiavo – dell'incantatrice.

Il sogno di Mambriano rientra, dunque, in una serie topica di incalcolabile portata diacronica, una serie che, se volessimo seguirne gli itinerari lungo tutto il panorama epico del XVI secolo, ci condurrebbe inevitabilmente al canto XVI della *Liberata*, dove sono narrate le iniziative dei paladini Carlo e Ubaldo per riacquistare Rinaldo all'impresa crociata. Eppure, l'elemento onirico non è un dato costante di questa trafila, dal momento che realmente indispensabili alla sua "struttura semplice" sono solo tre elementi: l'incontro di un personaggio che si sposta *attraverso* lo spazio *verso* una terra remota (personag-

<sup>37</sup> Si vedano, ad esempio, le parole con cui Malagigi, nelle vesti di mercante alessandrino, si schermisce dalla richiesta di rievocare le sue passate sventure: «Credo che il danno mio ti sia palese / e replicarlo poco mi diletta, / perché sarebbe un rinovar le offese» (*Mambriano*, VII 34, 1-3: 139), ricalcate sul celebre esametro virgiliano «Infandum, regina, iubes renovare dolorem» (*Aen.* II 3).

<sup>38</sup> Tutti precedenti letterari puntualmente segnalati da Emilio Bigi nel suo commento a ARIOSTO, *Orlando furioso* [Bigi - Zampese]: 263 n. 51; 264 n. 53; 265 n. 57. I prelievi testuali più flagranti dal sogno di Mambriano sono i seguenti: «Questo è ben veramente alto principio / onde si può sperar che tu sia presto / a farti un Alessandro, un Iulio, un Scipio!» (*OF* VII 59, 1-3) e «Che ha costei che t'hai fatto regina, / che non abbian mill'altre meretrici?» (*OF* VII 64, 1-2).

<sup>39</sup> ARIOSTO, *Orlando furioso* [Bigi - Zampese], VII 59, 5.

gio a); un secondo personaggio che, avendo deviato dalla missione principale, si ritrova a vivere una vita licenziosa – almeno secondo l'ordine di valori del personaggio a – *in* una terra remota (personaggio b); l'incontro tra i due, con il personaggio a che sollecita il personaggio b ad andare via, con o senza di lui, *dalla* terra remota. Si vede bene come tale struttura semplice chiami in causa, oltre all'incontro tra i due personaggi, anche un movimento *attraverso* (di superamento di una distanza) e *verso* (di avvicinamento a una meta), uno stato *in* (di immobilità nella meta separata dalla distanza), ed eventualmente un ennesimo movimento *da* (di allontanamento dalla meta precedente), che è del resto l'obiettivo cui tende l'intera l'opera di convincimento messa in campo durante l'incontro. L'impiego del sogno epifanico, nel caso del *Mambriano*, andrà collegato proprio a quel movimento *attraverso* e *verso*, che in un certo senso la finzione onirica permette di eludere, installando l'atto comunicativo in uno spazio liminale che si sottrae ai vincoli fisici e ai coefficienti ambientali del mondo epico. In questo senso, l'espedito del sogno va ad allinearsi agli strumenti magici o alle facoltà sovranaturali degli dèi, che hanno analoga funzione e valgono in molti casi a ridurre la «resistenza dell'ambiente»,<sup>40</sup> cioè ad annullare l'inerzia o l'attrito dello spazio epico e a mettere improvvisamente in contatto ciò che è separato dalla distanza.

Ferma restando la struttura contrattuale del sogno, non passerà inosservato un netto sbilanciamento verso il momento sanzionatorio. E difatti il mandato, già assunto in apertura di romanzo da Mambriano, non richiede una ridefinizione dei valori in gioco, di cui in fondo il re saraceno ha piena coscienza sin dall'inizio. Il modello onirico si incarica piuttosto di sanzionare un momento di diversione dal suo mandato iniziale, di appannamento dei presupposti ideologici della sua *quête*. Nemmeno qui, comunque, viene meno il fare-persuasivo dell'entità onirica, che andrà riconosciuto nello stesso lavoro retorico di iperbolizzazione e messa in antitesi dei termini, nella portata assoluta di cui viene investito lo scarto tra fatti d'arme e fatti d'amore. In effetti, la strategia del visitatore onirico mira, anche con il concorso di una collaudata retorica misogina e sessuofobica, a porre Mambriano dinanzi al divario – fisico, morale, assiologico – tra la condizione attuale cui la passione lo ha degradato e quei principi del codice epico (eroismo bellico, culto della

<sup>40</sup> LICHÁČEV 1973: 30.

virilità, dedizione totale alla causa, priorità del collettivo sul privato, riparazione dell'onore familiare) che, soli, dovrebbero ispirare la sua condotta e le sue imprese. Di modo che la deviazione amorosa di Mambriano non potrà che essere, volta per volta, implacabilmente declassata a «van trastullo», arrecatrice di «infamia, disonor, vergogna e scorno», fonte di ozio e viltà: esperienza umana di degradazione e regressione infantile, in breve, e tanto più infamante se considerata alla luce delle stragi che Rinaldo va barbaramente consumando in Asia.

Ma Mambriano non tarda ad accusare i rimproveri e si risolve immediatamente a riprendere la propria inchiesta. Sarà Carandina a scongiurarne la partenza con un ingegnoso stratagemma, cioè apparire in sogno a Rinaldo per indurlo a dirigersi sull'isola:

Certe parole ancor costei gli disse,  
onde Rinaldo cominciò a sognarse,  
e sognando pareva che lui udisse  
una donzella forte lamentarse,  
che gli dicea: «Baron, tal m'impedisce,  
che se le forze tue fossero sparse  
in mio favor, quel non m'impedirebbe  
e molto la tua fama inalzerebbe.

Svegliati tosto e prendi l'armatura,  
e vieni ch'io t'aspetto a la marina;  
tu non avesti mai simil ventura  
come è questa, alla qual il ciel t'inclina».  
Rinaldo, ch'era un uom senza paura,  
al suon di quella voce pellegrina  
uscì di letto, e l'arme e il brando piglia,  
poi a Baiardo pose sella e briglia.<sup>41</sup>

Nessuno scenario onirico si presenta davanti ai nostri occhi. Ritroviamo qui la stessa incuranza per il dato iconico, la stessa assenza di coordinate del sogno precedente, a riprova

<sup>41</sup> CIECO DA FERRARA, *Mambriano*, [Rua], I 74-75: 19-20.

del disinteresse del Cieco per un qualunque spessore figurativo da attribuire allo spazio onirico. È considerazione di pura funzionalità narrativa e situazionale quella che il Cieco da Ferrara accorda al sogno epico, ed è del resto opzione coerente con la tradizione del sogno epifanico, dove l'elemento fonico, di comunicazione verbale, fa di frequente aggio sull'allestimento visivo.

Più interessante notare che se il sogno di Mambriano lavora in termini sanzionatori sul registro epico, il sogno di Rinaldo, per converso, mobilita il versante manipolatorio verso l'orizzonte cavalleresco.

Non per nulla, il piano di adescamento di Carandina fa perno sui pilastri tradizionali della cavalleria bretona:<sup>42</sup> *eros* cortese, ricerca individuale della fama («molto la tua fama inalzerebbe»), il gusto dell'erranza e della *forte aventure* di matrice arturiana («tu non avesti mai simil ventura»). Strategia da non sottovalutare, quindi, dal momento che la maga, per definire l'asse della ventura di Rinaldo, prospetta un insieme di valori che il ciclo arturiano impone come desiderabili o, comunque, non ignorabili da parte del paladino, invitato a farsi cavaliere errante: come ignorare il servizio di *defensor dominae*? E come sottrarsi alla richiesta di soccorso di una pulzella insidiata («Baron, tal m'impedisce, / che se le forze tue fossero sparse / in mio favor, quel non m'impedirebbe»)? Sappiamo, del resto, quanto una simile dinamica sia al principio di molti sbandamenti e deviazioni perfino nel poema epico “regolare” della seconda metà del XVI secolo. Dalla Ligridonia dell'*Italia Liberata da' Goti* all'Armida della *Gerusalemme Liberata*, la riemersione del principio romanzesco, moralmente deviante e strutturalmente compromettente, prenderà avvio sempre da una simile dinamica di “tentazione”, solitamente rafforzata dal fascino – fasullo o reale – dell'incantatrice, che semina il disordine nelle file dell'esercito, imperiale o crociato.

4. Per cominciare con un dato puramente quantitativo, l'*Italia liberata da' Goti* (1547-1548) di Gian Giorgio Trissino, poema epico di XXVII libri in endecasillabi sciolti, è un'opera gremita di esperienze oniriche: se ne contano almeno sette, e quasi tutte riconducibili alla tipologia epifanica. A dispetto di una presenza così pervasiva, nell'*Italia Libe-*

<sup>42</sup> Cfr. BRUSCAGLI 2003.

rata il sogno epico si mantiene generalmente conforme allo stampo omerico per impianto generale e dinamica interna, così come tipicamente omerici sono alcuni dei nodi narrativi che è chiamato a sciogliere. Anche su questo versante, insomma, il Trissino «i poemi d'Omero religiosamente si propose di imitare». <sup>43</sup> Deroga dall'ortodossia omerica l'«insonnio falso» di Torrismondo, <sup>44</sup> che in quanto non epifanico esorbita dalla nostra ricerca, ma di cui andrà almeno evidenziato il debito contratto con il *Bellum Civile* di Lucano, e più precisamente con il sogno di Pompeo precedente la battaglia di Farsalo. Ma con una differenza di rilievo: il sogno lucaneo costituisce una manifestazione oniricamente regressiva e, a suo modo, uno specchio del cosmo emotivo in tumulto di Pompeo, <sup>45</sup> laddove quello di Turrismondo, sebbene non epifanico, è a tutti gli effetti un sogno “esterno”, inviato dall'angelo Giunonio.

Quanto ai sogni riportabili sotto il cartiglio epifanico, considereremo più dettagliatamente le prime tre apparizioni oniriche del poema del Trissino, che coinvolgono rispettivamente Giustiniano, Paucaro e Belisario, limitandoci per i restanti sogni a un breve cenno.

Il poema prende le mosse da un topico “prologo in cielo”: su richiesta della Provvidenza, Dio incarica l'angelo Giunonio di comunicare in sogno a Giustiniano che è giunto il momento di «por la bella Ausonia in libertade». <sup>46</sup> Assicurato del favore divino, l'imperatore è quindi invitato a sospendere la spedizione dell'esercito bizantino per la Spagna e a dare la priorità alla liberazione della penisola dal dominio dei Goti:

L'Angel di Dio, dopo il divin precetto  
tolse la Visione in compagnia,  
e lieto se n'andò volando a Roma;  
poi si vestì della canuta imago  
del Vicario di Cristo; e camminando  
per piani, monti e mar, giunse a Durazzo;  
e quivi innanzi l'apparir dell'alba

<sup>43</sup> Cit. in GIGANTE 2010: 303.

<sup>44</sup> TRISSINO, *Italia liberata da' Goti* [Zanotto], XXI 105: 339.

<sup>45</sup> Cfr. PERUTELLI 1995.

<sup>46</sup> TRISSINO, *Italia liberata da' Goti* [Zanotto], I 83: 3.

trovò l'Imperator dal sonno oppresso  
ne la camera sua sopra il suo letto;  
e stando appresso l'onorata testa,  
fatto simile al Papa, in tai parole  
sciolse la grave sua cangiata voce:  
«O buon Pastor de' popoli, tu dormi,  
e lasci il gregge e le tue mandre a i lupi?  
Non deve mai dormir tutta la notte  
quel, che siede al governo de le genti.  
Svegliati, almo Signor: che' l tempo è giunto  
da por la bella Ausonia in libertade;  
però da parte de l'eterno Sire  
ti fo saper, che quella gente, ch'hai  
qui preparata per mandare in Spagna;  
la mandi nell'Italico terreno,  
che in brieve tempo col favor del Cielo  
lo torrai da le man di quei tiranni,  
e farai degno e glorioso acquisto  
de la tua vera, e ben fondata sede».  
Così diss'egli, e subito sparìo,  
lasciando tutta quell'aurata stanza,  
piena di rose, e di celeste odore.<sup>47</sup>

Le false sembianze dell'allocutore onirico sono qui un dato esterno, puro materiale di riporto solo apparentemente finalizzato alla sua strategia persuasiva, com'è del resto dimostrato da quel «celeste odore», che tradisce la natura angelica del visitatore; e infatti lo stesso Giustiniano, appena sveglio, non tarderà a prendere coscienza «ch'era l'Angel di Dio quel che gli apparve».<sup>48</sup> In altri termini, poco aggiunge alla base fiduciaria del contratto onirico la scelta dell'angelo di farsi «simile al Papa», la cui tradizionale designazione di «Pastore de' Popoli» è peraltro trasferita sullo stesso sovrano bizantino: spia del carattere

<sup>47</sup> Ivi, I 66-94: 3.

<sup>48</sup> Ivi, I 96: 3.

sacro che Trissino, in coerenza con l'«ideologia ghibellina»<sup>49</sup> del poema, attribuisce alla carica imperiale e, secondariamente, a chi la detiene.

La scena, che evidentemente conserva memoria del “sogno maligno” di Agamennone, ma con inversione di segno, dà avvio alla *fabula* epica; si capisce, quindi, che l'elemento sanzionatorio sia ridotto al minimo per ragioni propriamente strutturali. La sanzione è qui rivolta prevalentemente alla mancata sollecitudine di Giustiniano per le sue «mandre», vale a dire, fuor di metafora, alla sua scelta di differire la campagna in Italia per la liberazione dal giogo dei Goti. Ma ormai quel momento non è più rinviabile: la manipolazione onirica si appoggerà dunque alla categoria della “necessità” e inciderà, sì, sulla competenza di Giustiniano in termini prescrittivi – l'imperatore *deve* inviare l'esercito bizantino sul suolo italico –, ma solo dopo avere modalizzato secondo necessità l'oggetto di sapere trasmesso in sogno: l'enunciato «tempo è giunto / da por la bella Ausonia in libertade» comporta soprattutto il fatto che oramai, nel momento stesso dell'enunciazione onirica, l'Italia *non-può-non-esser* liberata e proprio in virtù di questa necessità, Giustiniano dovrà affrettarsi a muovere guerra ai Goti e al re Teodato. Il sogno iniziale dell'*Italia Liberata*, in altri termini, induce Giustiniano a prendere la decisione che innesci il meccanismo epico, ma solo tramite una manovra di persuasione che chiama in causa, semioticamente, la categoria della “necessità” con la sua impalcatura modale: il non-poter-non essere, «struttura [...] che opera attraverso la denegazione delle contingenze»,<sup>50</sup> e che andrà ricollegata a quello stesso orientamento provvidenzialistico che «precede l'azione e ne definisce preventivamente i destini».<sup>51</sup>

Dopo un omerico “catalogo degli eroi” nel libro II, l'esercito bizantino sbarca a Brindisi, dove una diversione romanzesca – l'imprigionamento di otto soldati nel giardino delle maghe Acratia e Ligridonia – frena temporaneamente l'avanzata dell'esercito imperiale. Ulteriore ritardo è costituito dall'ingresso in scena di Elpidia, figlia del re di Taranto, e dalla contesa che si accende per la sua mano tra i cavalieri bizantini Corsamonte e Aquilino. Nel libro VII, dopo un arresto piuttosto lungo nello svolgimento epico dell'impresa militare, l'armata condotta da Belisario cinge d'assedio la città di Napoli, la cui conquista sarà condotta a buon fine anche grazie all'intervento decisivo dell'angelo Palladio:

<sup>49</sup> GIGANTE 2010: 300.

<sup>50</sup> GREIMAS - COURTÉS 2007: 95.

<sup>51</sup> ZATTI 1996: 91.

L'Angel Palladio dopo il terzo giorno  
apparve in sogno al sir d'Ellenoponto,  
sotto la forma d'Albio suo cugino,  
e disse a lui queste parole tali:  
«Paucaro, se tu voi, ch'eternamente  
resti il tuo nome, e la tua gloria al mondo;  
entra ne l'acquedutto, il qual portava  
l'acqua a la terra, pria che fosse guasto,  
e nota bene il sasso, e 'l suo pertugio,  
poi dillo al capitano de le genti,  
che quindi prenderà questa cittade,  
e tu sarai di ciò sempre lodato».  
Così gli disse il messaggier del cielo,  
e poi sparì, come se fosse un'ombra.<sup>52</sup>

Non sfuggirà qui, oltre all'uso ancora una volta esornativo del modulo del travestimento onirico, la funzione adiuvente dell'angelo, che si limita a fornire un'informazione risolutiva per la presa della città.

L'angelo, per di più, prospetta una possibilità di fama e gloria immortale al bizantino Paucaro, se solo il «sir d'Ellenoponto» vorrà dare credito alle sue parole e attenersi alle sue direttive. L'elemento manipolatorio, in fondo, è contenuto nei termini di una “tentazione” piuttosto blanda, giacché eternità del «nome» e speranza di gloria sono ideali già pienamente integrati nell'orizzonte dei valori epici entro cui si muove Paucaro; tanto più che l'iniziativa individuale da attuare non comporta alcuna deviazione dalla linea maestra dell'impresa di riconquista. Anzi, il sogno epifanico va a incidere sulla competenza del sognatore con un guadagno di sapere essenziale tanto alla causa collettiva quanto alla gloria personale. Ne emerge una «figura irenica»,<sup>53</sup> in cui il volere e il sapere, le ragioni personali e i superiori imperativi etico-militari coesistono pacificamente: tale da poter contribuire alla spedizione bizantina senza tentennamenti o ulteriori sospensioni nello svolgimento epico del poema.

<sup>52</sup> TRISSINO, *Italia liberata da' Goti* [Zanotto], VII 362-375: 105.

<sup>53</sup> BERTRAND 2002: 196.

I libri immediatamente successivi segnano invece una sosta nelle operazioni militari e nel dinamismo bellico del poema. Dopo tre giorni di stanza a Napoli, il capitano Belisario, affidata la guardia delle mura a un manipolo di suoi cavalieri, si dirige a Cassino, dove deciderà di montare l'accampamento per trascorrere la notte proprio ai piedi del «solitario monte»<sup>54</sup> su cui sorge il monastero. Prima del sopraggiungere della notte, Belisario desidera ardentemente ascendere al monte per visitare la «sacrata cella»,<sup>55</sup> ma si trattiene dall'assecondare il suo desiderio per non lasciare il campo sguarnito:

Poi la mattina, anz' il spuntar de l'alba  
gli apparve in sogno l'ombra di suo padre,  
che spinse fuor di bocca este parole:  
«Figliuol mio caro, che per tanti mari,  
e per tanti perigli sei condotto  
al soave terren, dove ch'io nacqui;  
ascendi ancora a la divota stanza,  
ch'ha quell'adorno e bel pratello avanti.  
Quivi dimora un benedetto vecchio,  
tanto diletto a Dio, che gli fa noto  
tutto '1 secreto suo, tutto '1 futuro.  
Priegal soavemente, ch' e' ti mostri  
ciò che tu dei schivare in questa impresa,  
e ciò che tu dei far, per ottenere  
certa vittoria de la gente Gota.  
E priegalo anco ad impetrarmi grazia,  
dal Padre onnipotente delle stelle,  
ch' io possa alquanto dimorar con teco  
visibilmente nella propria forma».  
Così gli disse l'ombra di suo padre;  
e poi subitamente indi disparve.<sup>56</sup>

<sup>54</sup> TRISSINO, *Italia liberata da' Goti* [Zanotto], IX 12: 133.

<sup>55</sup> Ivi, IX 13: 133.

<sup>56</sup> Ivi, IX 28-48: 133-132.

L'incontro in sogno anticipa la grandiosa visione di Belisario, cui sarà concesso attraverso due specchi «assai maggior che 'l sole»<sup>57</sup> di assistere alla storia passata e futura sotto la guida dell'angelo Erminio e del padre Camillo. Si tratta dunque di un sogno che andrebbe considerato congiuntamente alla sequenza profetico-visionaria, della quale, in fondo, non è che un preludio tonale e un elemento di raccordo. Belisario ne esce con uno spessore più umano, anche se tutto sommato convenzionale, per un risvolto di affetto filiale e di esitazione sulla propria adeguatezza all'impresa («Diletto mio figliuol, che grave soma / t'ha messo adosso il correttor del mondo»)<sup>58</sup> che ne ridimensiona almeno in parte la rigida fisionomia di braccio armato della volontà imperiale. Inoltre, come per Paucaro, il sogno di Belisario consente di vincere una resistenza: lì un impedimento spaziale, legato alla topografia urbana di Napoli, qui un'inibizione, un'inerzia psicologica del personaggio. Ma importa probabilmente di più la collocazione diegeticamente strategica del sogno epifanico, che oltre a consentire al capitano di vincere le sue inibizioni, rende più mediato l'ingresso nel monastero: il buon servo di Dio è, infatti, già stato messo a parte dell'arrivo di Belisario e delle sue insicurezze. Di qui, grazie all'impiego mediatore e, insieme, introduttivo del sogno, l'assenza di riserve nello svelare al capitano bizantino, *Deo volente*, la direzione della storia futura e il contenuto dei decreti divini.

Fino al libro XXV, gli eventi principali che tengono impegnato il fronte bizantino hanno luogo a Roma. Qui, dopo aver sconfitto il goto Turrismoondo in un tipico “duello risolutore”, il paladino romano Corsamonte trova la morte in un'imboscata ordita del traditore Burgenzo. Prima che abbiano inizio i giochi funebri, Achille, declinazione trissiniana della figura di Patroclo, riceve in sonno la visita di Corsamonte che reclama vendetta (libro XXIII). E analogamente alla fonte iliadica, il sogno è articolato sulla medesima sequenza “richiamo-raccomandazione-effusione”, senza differenze di peso se non l'introduzione di un elemento femminile (Elpidia). Nel libro XXV si colloca, invece, l'apparizione dell'angelo Palladio in sogno a Tiberto, re dei Franchi, che sortisce l'effetto di far scattare la ritirata immediata del suo esercito dalla penisola. L'intervento onirico sarà qui volto a scongiurare un'ulteriore complicazione nella progressione epica del poema, pro-

<sup>57</sup> Ivi, IX 145: 135.

<sup>58</sup> Ivi, IX 179-180: 136.

prio nel momento maggiormente offensivo delle milizie «romane», che oramai si avviano a conquistare la capitale Ravenna.

5. Benché la differenza tra esperienza vigile e esperienza onirica – tra *upar* e *onar* – sia chiaramente presente già alla coscienza dei Greci, abbiamo visto come nel genere epico tale differenza non si radichi nella natura straniante del linguaggio del sogno epifanico, né tantomeno in una sua alterazione dei nessi logici consueti. Il visitatore onirico deve piuttosto garantirsi la piena trasparenza del messaggio e la riuscita dell'atto comunicativo. Forse anche per questo motivo, la sua rappresentazione riceve in tanta parte dell'epica antica e moderna un trattamento all'insegna dell'icasticità e dell'immediatezza, mentre solo raramente un trattamento analogo è riservato allo spazio onirico, per lo più spogliato di qualunque valenza descrittiva e posto come lo sfondo neutro sul quale si manifesta, quasi scontornato, il visitatore notturno.

Il sogno epifanico, in altri termini, non intende porre un problema di interpretazione o di veridicità, ma piuttosto di scelta. E in molti casi, intende anche esercitare un'influenza su tale scelta, guidarla, interdirla o monopolizzarla. Abbiamo tentato di rendere conto di questi condizionamenti con le categorie di “struttura contrattuale” e “modalizzazione”. Coerentemente con questo partito teorico, l'eroe sognatore è stato definito come un luogo di intreccio e tensione tra una sapere, un dovere, un potere e un volere. Che il sogno rivesta il ruolo di attivatore o innesco dell'azione epica, del resto, è possibile solo in virtù del fatto che il destinante onirico alteri gli equilibri di questo intreccio e incida così sulla competenza dell'eroe epico, cioè sulle mete cui tende e sulle possibilità del suo stesso agire.

## BIBLIOGRAFIA

### BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- ARIOSTO, *Orlando furioso* [Bigi - Zampese] = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, Introduzione e commento di Emilio Bigi, a cura di Cristina Zampese, indici di Piero Floriani, Milano, BUR, 2013.
- BOIARDO, *Orlando innamorato* [Canova] = Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato. L'inamoramento de Orlando*, a cura di Andrea Canova, 2 voll., Milano, BUR, 2011.
- CIECO DA FERRARA, *Mambriano* [Rua] = Francesco Cieco da Ferrara, *Libro d'arme e d'amore nomato Mambriano*, Introduzione e note di Giuseppe Rua, 3 voll., Torino, UTET, 1923.
- OMERO, *Iliade* [Paduano] = Omero, *Iliade*, traduzione di Guido Paduano, saggi introduttivi di Guido Paduano - Maria Serena Mirto, Milano, Mondadori, 2007 [I ed. 1995].
- OMERO, *Odissea* [Di Benedetto] = Omero, *Odissea*, introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto - Pierangelo Fabbrini, Milano, BUR, 2010.
- OVIDIO, *Metamorfosi* [Faranda Villa] = Ovidio, *Le Metamorfosi*, introduzione di Giampiero Rosati, traduzione di Giovanna Faranda Villa e note di Rossella Corti, Milano, BUR, 2019 [I ed. 1994].
- TRISSINO, *Italia liberata da' Goti* [Zanotto] = Gian Giorgio Trissino, *L'Italia liberata da' Goti*, Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1835.
- VIRGILIO, *Eneide* [Scarcia] = Publio Virgilio Marone, *Eneide*, introduzione di Antonio La Penna, traduzione e note di Riccardo Scarcia, Milano, BUR, 2022 [I ed. 2002].

### BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- BALDASSARRI 1982 = Guido Baldassari, *Il sonno di Zeus. Sperimentazione narrativa del poema rinascimentale e tradizione omerica*, Roma, Bulzoni, 1982.

- BARCHIESI 2006 = Alessandro Barchiesi, *Le sofferenze dell'impero*, introduzione a VIRGILIO, *Eneide* [Scarcia], V-XLIV.
- BEER 1987 = Marina Beer, *Romanzi di cavalleria. Il "Furioso" e il romanzo italiano del primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1987.
- BERTRAND 2002 = Denis Bertrand, *Basi di semiotica letteraria*, a cura di Gianfranco Marrone - Antonio Perri, traduzione di Antonio Perri, Milano, Meltemi, 2002.
- BETRAND - BASSANO - MIGLIORE 2022 = Denis Bertrand - Giuditta Bassano - Tiziana Migliore, *Introduzione*, in *Destinanti e destinatari*, a cura di Tiziana Migliore, Milano, Meltemi, 2022, 15-20.
- BREMOND 1973 = Claude Bremond, *Logica del racconto*, traduzione di Riccardo Gramatica, Milano, Bompiani, 1973.
- BRUSCAGLI 2003 = Riccardo Bruscoli, *Primavera arturiana*, in Id., *Studi cavallereschi*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003, 3-36.
- CAROCCI 2021= Anna Carocci, *Stile d'autore. Forme e funzioni del "Mambriano"*, Roma, Viella, 2021.
- COSSUTTA 1995 = Fabio Cossutta, *Il "triviale" nell'"Innamorato"*, in Id., *Gli ideali epici dell'Umanesimo e l'"Orlando Innamorato"*, Roma, Bulzoni, 1995, 485-524.
- DODDS 2009 = Eric R. Dodds, *I greci e l'irrazionale*, nuova edizione a cura di Riccardo Di Donato, introduzione di Maurizio Bettini, presentazione di Arnaldo Momigliano, Milano, BUR, 2009.
- EVERSON 2011= Jane E. Everson, *Il "Mambriano" di Francesco Cieco da Ferrara fra tradizione cavalleresca e mondo estense*, in *L'uno e l'altro Ariosto. In corte e nelle delizie*, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 2011, 153-173.
- EVERSON 2016 = Jane E. Everson, *Il buono, il brutto, il cattivo: figure di regnanti non cristiani nel "Mambriano" di Francesco Cieco da Ferrara*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 44 (2016), 29-43.
- GIGANTE 2010 = Claudio Gigante, *Epica e romanzo in Trissino in La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura Claudio Gigante - Giovanni Palumbo, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2010, 291-320.

- GREIMAS - COURTÉS 2007 = Algirdas J. Greimas - Joseph Courtés, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di Paolo Fabbri, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- HARRIS 2013 = William V. Harris, *Due son le porte dei sogni. L'esperienza onirica nel mondo antico*, Roma - Bari, Laterza, 2013.
- KRUGER 1996 = Steven F. Kruger, *Il sogno nel Medioevo*, traduzione di Elena D'Incerti, Milano, Vita e Pensiero, 1996.
- LAVAGETTO 2002 = Mario Lavagetto, *La cicatrice di Montaigne. Sulla bugia in letteratura*, Torino, Einaudi, 2002 [I ed. 1992].
- LE GOFF 1988 = Jacques Le Goff, *Il cristianesimo e i sogni*, in Id., *L'immaginario medievale*, traduzione di Anna Salmon Vivanti, Roma - Bari, Laterza, 1988, 141-208.
- LICHAČEV 1973 = Dimitrij S. Lichačëv, *Le proprietà dinamiche dell'ambiente nelle opere letterarie*, in *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*, a cura di Jurij M. Lotman - Boris. A. Uspenskij, ed. italiana a cura di Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1973, 26-39.
- LONGHI 1990 = Silvia Longhi, *Orlando Insonniato. Il sogno e la poesia cavalleresca*, Milano, Angeli, 1990.
- LOTMAN 2022 = Jurij M. Lotman, *La cultura e l'esplosione*, Milano, Mimesis, 2022.
- MARTINI 2006 = Elisa Martini, *Una struttura unitaria e circolare: il "Mambriano" del Cieco da Ferrara*, in «Studi italiani», XVIII, 2 (2006), 5-38.
- MARTINI 2009 = Elisa Martini, *Il giardino di Carandina: il Cieco da Ferrara rilegge Poliziano*, in «Schifanoia», 36-37 (2009), 91-111.
- PADUANO 2008 = Guido Paduano, *La nascita dell'eroe. Achille, Odisseo, Enea: le origini della cultura occidentale*, Milano, BUR, 2008.
- PERRUTELLI 1995 = Alessandro Perrutelli, *Il sogno di Pompeo*, in *Il sogno raccontato*, a cura di Nicola Merola - Caterina Verbaro, Vibo Valentia, Monteleone, 1995, 69-80.
- PETTINELLI 1983 = Rosanna Alhaique Pettinelli, *Tra il Boiardo e L'Ariosto: il Cieco da Ferrara e Niccolò degli Agostini*, in Ead., *L'immaginario cavalleresco nel Rinascimento ferrarese*, Roma, Bonacci, 1983, 152-230.
- ROSATI 2022 = Gianpiero Rosati, *Ovidio e il teatro del piacere*, Roma, Carocci, 2022.

- VILLORESI 2000 = Marco Villoresi, *La letteratura cavalleresca. Dai cicli medievali all'Ariosto*, Roma, Carocci, 2000.
- VILLORESI 2005 = Marco Villoresi, *Niccolò degli Agostini, Evangelista Fossa, il Cieco da Ferrara. Il romanzo cavalleresco tra innovazione e conservazione*, in Id., *La fabbrica dei cavalieri. Cantari, poemi, romanzi in prosa fra medioevo e rinascimento*, Roma, Salerno editrice, 2005, 345-383.
- ZATTI 1996 = Sergio Zatti, *L'imperialismo epico del Trissino*, in Id., *L'ombra del Tasso. Epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, 59-110.
- ZATTI 2003 = Sergio Zatti, "I Levi sogni erranti". *L'epica moderna fra profezia politica e evasione romanzesca*, in *La metamorfosi del sogno nei generi letterari*, a cura di Silvia Volterrano, con introduzione di Lina Bolzoni - Sergio Zatti, Firenze, Le Monnier, 2003, 30-40.